

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

07 – 08 – 09

Luglio—Settembre

2020

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIO...DAL MIRTILLO

PP. **6–7**

**I MOLTI MESSIA VENUTI
PRIMA DI GESU'**
SE IL CRISTIANESIMO FOSSE
UNA TRASPOSIZIONE
DI MITI PREESISTENTI?

DI EDY BERNASCONI

PP. **10**

IL SUDARIO SBIADITO
SESSUALITÀ CRISTIANA
DI GABOR LACZKO

P. **13**

AH, SÌ?
DI GADDO MELANI

PP. **4–5**

**MACHIAVELLI
E LA RELIGIONE**
DI DIEGO SCACCHI

PP. **8–9**

**PAPA BERGOGLIO:
UNO SGUARDO CRITICO
SULL'AZIONE E
I MESSAGGI DELL'ATTUALE
PAPATO**

A CURA DI DANIELE RATTI

PP. **11–12**

**LA CIRCONCISIONE
MOTIVATA RELIGIOSAMENTE**
DI ARNALDO ALBERTI

PP. **14–15**

**LIBRI CONSIGLIATI
E PRESENTATI**
DA DEBORAH DEMARTA
& DA PIERINO MARAZZANI

EDITORIALE

Far finta di essere sani?

DI GIO ... DAL MIRTILLO



Voglio essere libero, libero come un uomo
Vorrei essere libero come un uomo
Come un uomo appena nato
Che ha di fronte solamente la natura
Che cammina dentro un bosco
Con la gioia di inseguire un'avventura
Sempre libero e vitale
Fa l'amore come fosse un animale
Incosciente come un uomo
Compiaciuto della propria libertà

La prima strofa della canzone "LA LIBERTÀ", del compianto Giorgio Gaber, inserita nell'album "FAR FINTA DI ESSERE SANI", uscito nell'ormai lontano 1973.

Belle parole nelle quali tutti gli esseri umani vorrebbero ritrovarsi. Fattibile, ma poi, ecco il ritornello:



La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione.

La libertà ha un confine quando ha a che fare con quella degli altri. Intrestando la propria libertà con quella di altri se ne crea una partecipativa (socializzante), che poi si incontra inevitabilmente con altre diverse libertà condivise.

Quando le libertà si incontrano può nascere uno spirito di collaborazione, invece se si scontrano ... beh! ... guerre, nazionalismo e razzismo prendono il sopravvento.

Un'élite di studiosi del XX secolo ha raggruppato, forse un po' troppo sommariamente, il vissuto dell'umanità in tre primordiali modelli di società, per cercare di spiegare il nostro passato, fin dalla preistoria, e predire il futuro: quello fascista, quello comunista e quello liberale.

Il primo presuppone una lotta fra nazioni/popoli differenti con lo scopo di avere un mondo dominato da un unico gruppo umano che sottomette con la violenza tutti gli altri: libertà nulla!

L'ideologia comunista vede l'umanità divisa in classi differenti, in lotta fra di loro, per raggiungere l'unità di tutti i gruppi controllati da un sistema sociale centralizzato: assicura l'uguaglianza a scapito della libertà!

La narrazione liberale, quella odierna tanto per intenderci, ha come principio una lotta fra libertà e tirannia, con una cooperazione libera e pacifica fra tutti gli uomini e un controllo centrale ridotto: maggiore spazio per le libertà con lo scotto di creare disuguaglianze.

L'esito della seconda guerra mondiale avrebbe dovuto sancire la fine della visione fascista. All'inizio degli anni 90 del secolo scorso anche il comunismo sarebbe andato in frantumi. I condizionali "avrebbe dovuto" e "sarebbe andato" sono d'uopo, in quanto ...tali ideologie si comportano esattamente come l'"herpesvirus umano 3", conosciuto come il virus varicella-zoster che causa inizialmente la varicella. Una volta sconfitta la malattia, il virus scompare? No! Dopo la batosta, il virus va in stato di latenza (si potrebbe dire a riposare) in un ganglio della radice posteriore del nervo spinale e quando un corpo si trova ancora in stato di immunità bassa ...voilà che si ripresenta sotto forma di "fuoco di sant'Antonio"!

Nemmeno il liberalismo, malgrado celebri il valore e il potere della libertà, non è immune da questi rigurgiti



GIORGIO GABER

comportamentali: infatti solo nell'ambito economico di libero mercato si assiste regolarmente all'impotenza del debole di fronte al forte!

In quale condizione di vita si voglia o debba stare, il potere è dunque sempre, e purtroppo, il "bene" migliore per raggiungere maggior spazio di libertà. E coloro che lo detengono avranno maggiore mezzi per alterare le menti della gente comune per convincerla ad agire in un modo piuttosto che in un altro.

Il collante fra chi dirige e chi esegue, o subisce, risiede nella sicurezza sociale: senza, infatti, la libertà assume importanza relativa.

Una sicurezza sociale che, come abbiamo vissuto con il recente nuovo virus, abbisogna sì della partecipazione di tutti, ma ... meglio (sob!) se assoggettata al controllo imposto, cioè a un'azione diretta a disciplinare il comportamento o un'attività secondo particolari direttive. Come se gli umani "senza potere" (alias le cittadine e i cittadini) fossero prevalentemente stolti, incapaci di prendersi le proprie responsabilità.

In questo senso il virus ha vinto ed è morente la democrazia.

Si pensi inoltre alle rivoluzioni portate dalle tecnologie biologiche e informatiche che consentiranno di esercitare un control-

lo sempre più capillare sul nostro mondo interiore. Da diversi anni, l'insorgere di algoritmi sempre più performanti (a esempio i navigatori sulle automobili, i computer, gli acquisti su internet, le grandi banche di dati come Google, Facebook, ecc.) ha come conseguenza principale (o obiettivo?) la diminuzione dei contatti materiali, e soprattutto umani.

Ma anche se noi liberi cittadini non riusciremo a comprendere appieno l'intelligenza artificiale, non diventeremo mai obbedienti sudditi, perché saremo perfettamente in grado di capire che il futuro ci sta stravolgendo. E se, anche a dipendenza e a causa della programmazione, sarà più facile cercare di alterare il flusso delle nostre menti umane, difficilmente il programmatore saprà indovinare quali effetti si creeranno sulla psicologia individuale o sui sistemi sociali.

Il guaio serio, però, è che queste rivoluzioni nell'ambito tecnologico sono perseguite da ingegneri e scienziati che non hanno nessuna delega sulle implicazioni politiche delle loro scoperte. Perciò suggeriranno senza assumersi le responsabilità di ciò che inducono e i governanti tenderanno a liberarsi delle medesime responsabilità perché sono stati consigliati. Riusciranno allora i politici a occuparsi di questi problemi, per il bene di tutti? Auspichiamo che non si limitino a

copiare un déjà vu, "moda Hitler" o "moda Stalin".

Nell'attesa di eventi futuri più rosei, gustiamoci le letture degli altri bei contributi di questo numero.

MACHIAVELLI E LA RELIGIONE

DI DIEGO SCACCHI

Tra i protagonisti di quell'aureo periodo che fu denominato "rinascimento", per significare una rinascita culturale, artistica, civile, e in genere un nuovo modo di concepire il mondo e i rapporti umani partendo da una ripresa dell'antichità ("umanesimo"), ci fu Niccolò Machiavelli (1469-1527), uomo di pensiero, quale autore di numerosi libri tra lo storico e il politico, e di azione, al servizio della città natia e in particolare di casa Medici, tanto che fu chiamato "il segretario fiorentino".

Machiavelli, vissuto all'epoca della nascita e crescita dei primi Stati moderni (in Francia, Spagna, Inghilterra ma non in Italia), fu un teorico della nuova formazione politica: lo Stato doveva essere retto con criteri totalmente diversi che nel passato: non più con criteri religiosi e nemmeno etici, ma secondo direttive ispirate essenzialmente alla politica e all'interesse dei governanti non disdegnando, se del caso, il ricorso alla forza e all'astuzia.

Questa concezione non poteva mancare di modificare l'opinione corrente circa la funzione della religione nella conduzione di uno stato, che non era più considerato come dipendente da Dio e al suo servizio. Nell'ultimo decennio del XV secolo si incontrarono in Firenze due personaggi che personificavano le opposte concezioni religiose di quegli anni, configurando un'epoca che stava per concludersi, il Medioevo, e un'altra che si apriva: l'età moderna. Da un lato Girolamo Savonarola, frate francescano, che predicava in San Marco con accenti fondamentalisti e apocalittici, dall'altra Niccolò Machiavelli, funzionario del Comune e pensatore politico.

Una efficace descrizione dell'ambiente, non solo fiorentino, di quegli anni, l'abbiamo da parte di Luigi Russo: "il rinascimento sfolgorava da tutte le parti; irrompeva la ribellione della natura contro lo spirito, da tutti i marmi scolpiti, da tutte le tele dipinte, da tutti i libri stampati, e lui, il povero frate, rizzava i suoi roghi innocenti contro l'arte e la natura, e non sentiva che la riforma d'Italia era il rinascimento pagano", rappresentato dal Machiavelli. Dal canto suo, Francesco de Sanctis asseriva: "Savonarola fu l'ultimo raggio di un passato che tramontava sull'orizzonte; Machiavelli fu l'aurora precorritrice dei tempi moderni. L'uno l'ultimo tipo del vecchio uomo medievale, l'altro, il primo tipo dell'uomo moderno".

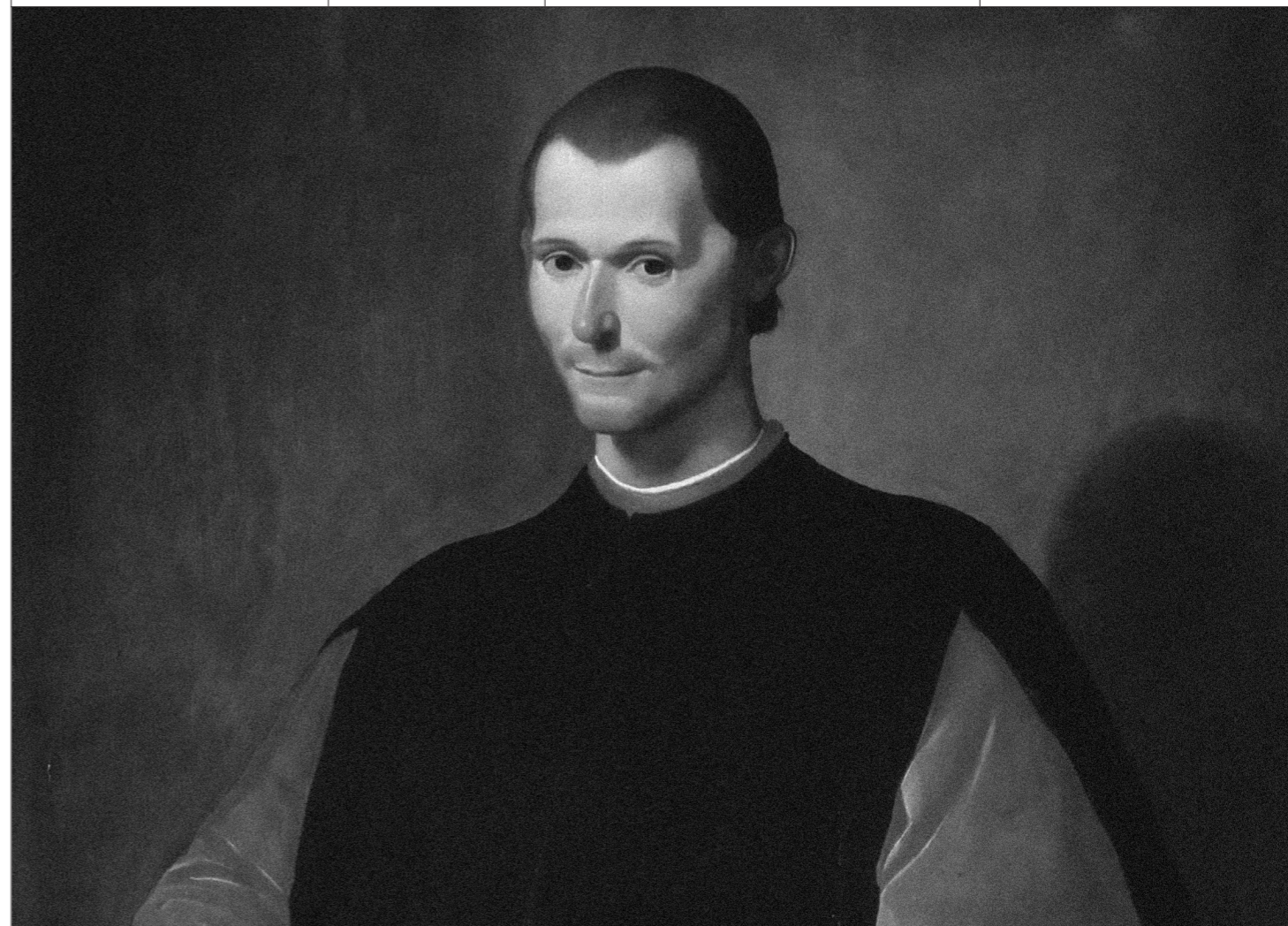
Non si sa quale fosse esattamente l'orientamento religioso di Machiavelli; potrebbe anche essere stato ateo (dati i tempi un'esplicita dichiarazione in tal senso potrebbe essere stata inopportuna, soprattutto da parte di un pubblico funzionario in uno stato ancora legato alla Chiesa). Dai suoi scritti, si potrebbe concludere per una sua fede religiosa, non esattamente precisata: dichiarazioni di fedeltà al cattolicesimo convivono con espressioni di simpatia per la religione politeista dei Romani. In effetti, i suoi scritti in materia devono essere interpretati alla luce delle circostanze politiche nelle quali egli operava. A questo proposito, Federico Chabod sottolinea "quella disposizione fondamentale dello spirito di Machiavelli che poco risente la commozione di ogni movimento spirituale, non contenuto nella pura idea politica, che ignora non soltanto l'eterno e il trascendente, ma ben anche il dubbio morale e l'ansia tormentosa di una coscienza che si ripieghi su se stessa; che è condotto quindi forzatamente a tramutare il valore umano e mistico, al tempo stesso, di una fede in valore pienamente politico, inquadrato nella legge e negli ordini dello Stato", per cui nel nostro pensatore "la religione è identificata con la sua forma esterna, intravista attraverso le sue istituzioni; e il valore morale ch'essa reca nella esistenza dei popoli, è quello di una forza coattiva che scende dall'alto, saviamente ammaestrando gli animi e raffermandoli nell'adempimento dei loro doveri civili".

E' in questo quadro che vanno interpretate le numerose invocazioni a Dio, a Cristo e ai santi in vari scritti di Machiavelli (da quelli politici alle commedie): non una manifestazione di profonda religiosità, ma un linguaggio che è una concessione agli usi dell'epoca. Le divinità invocate possono essere quella cristiana come quelle pagane. Traspare un concetto di Dio molto vasto, non comunque frutto di una sentita e personale fede.

Anche la sua partecipazione alle funzioni religiose risulta assai lacunosa. Le poche presenze sono da attribuire più a convenienze legate al suo ufficio che a convinzioni intime. Né egli dimostra una atteggiamento di considerazione verso il clero, ma piuttosto un certo disprezzo, pur non potendo essere considerato un mangiapreti. Fondamentalmente, la



LO STATO DOVEVA ESSERE RETTO CON CRITERI TOTALMENTE DIVERSI CHE NEL PASSATO



7 NICCOLÒ MACHIAVELLI

religione è un mezzo per la convivenza civile e per evitare quella violenza che potrebbe essere pernicioso per la società. Ecco quanto dice Machiavelli della religione pagana di Roma, ma che può valere anche per quella cristiana: Numa (secondo re di Roma, VIII/ VII secolo a.C.) "trovando un popolo ferocissimo, e volendolo ridurre nelle obbedienza civili con le arti della pace, si volse alla religione come al tutto necessaria a volere mantenere una civiltà, e la costituì in modo che per più secoli non fu più tanto timore di Dio quanto in quella repubblica."

Ma se egli è esponente di un'antica tradizione anticlericale italiana, e critica il clero per la sua cupidigia, lussuria e opportunismo, come dice Sebastian De Grazia, "non mette tuttavia in discussione il papato, il sacerdozio, o l'uso del potere temporale dei sacerdoti." Il che non gli impedisce di contrapporre l'autorità spirituale di Cristo, con i suoi principi spesso dimenticati, all'apparato istituzionale della Chiesa. Infatti asserisce Machiavelli, nel suo scritto più meditato, cioè nei "Discorsi sulla prima deca di Tito Livio", nel quale si diffonde sulla storia degli antichi romani da lui ammirati, in paragone alle nequizie dei suoi tempi : se la religione "ne' principi della religione cristiana si fusse mantenuta secondo che dal datore d'essa ne fu ordinato, sarebbero gli stati

e le repubbliche cristiane più unite, più felici assai che non le sono." Per cui egli si scaglia contro la curia romana, grazie alla quale la nazione "ha perduto ogni devozione e ogni religione." Da cui due conclusioni: "Abbiamo dunque con la chiesa e con i preti noi Italiani questo primo obbligo; di essere diventati senza religione e cattivi. Ma noi abbiamo ancora uno maggiore, il quale è la seconda cagione della rovina nostra: questo è che la Chiesa ha tenuto e tiene questa provincia divisa." Ecco il maggior rimprovero fatto da Machiavelli al Vaticano e ai signori temporali di Roma, i papi: quello di aver tenuto disunita l'Italia, impedendo che sorgesse in essa uno Stato simile a quelli che ormai dominavano le vicende politiche europee.

Tuttavia, sempre considerando l'aspetto politico delle religioni, il suo pensiero non manca di servirsi di questa quale mezzo di governo. Prescindendo da considerazioni di trascendenza, il richiamo a Dio può servire a incutere negli uomini quel timore e quindi il rispetto verso l'autorità costituita: un sentimento che serve egregiamente a rispettare la legge. La religione (qualunque essa sia) è pertanto considerata quale "instrumentum regni": un mezzo per ottenere uno stato formato da sudditi rispettosi dell'ordine, e indispensabile per una società ben regolata e ossequiente al principe. Questa unione fra religione e

società e stato rappresenta in Machiavelli un residuo di una concezione medievale. Egli non può quindi essere considerato un laico nel senso da noi inteso: questo elemento della sua visione politica deve essere integrato in un contesto che, per parecchi altri aspetti, rompe con la tradizione secolare e si apre all'età moderna.



LA RELIGIONE (QUALUNQUE ESSA SIA) È PERTANTO CONSIDERATA QUALE "INSTRUMENTUM REGNI"



MACHIAVELLI FU L'AURORA PRECORRITRICE DEI TEMPI MODERNI

I MOLTI MESSIA VENUTI PRIMA DI GESU'

Se il cristianesimo fosse una trasposizione di miti preesistenti?

DI EDY BERNASCONI

Nella storia delle religioni si incontrano figure mitiche che richiamano per molti loro aspetti quella del Gesù cristiano, personaggio che altro non sarebbe se non una trasposizione ripresa da miti ripresi in particolare dalle antiche civiltà orientali. Di questo si dicono convinti non pochi storici. È una tesi che fece sua già il nostro Emilio Bossi (Milesbo) nel suo libro "Gesù Cristo non è mai esistito" (1904) e che continua a essere accreditata ancora oggi da numerosi ricercatori. Troppe sarebbero infatti le analogie e le similitudini tra alcuni personaggi della mitologia antica e la figura del Nazareno. Ciò ha finito per mettere in difficoltà la stessa Chiesa cattolica.

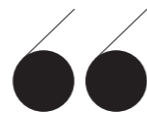
Ecco qualche esempio. Cominciamo da quello che viene più spesso ricordato. Parliamo di Mitra, il cui culto avrebbe avuto origine nel mondo indo-persiano ma che si diffuse in varie aree del pianeta sopravvivendo per un certo tempo all'avvento del cristianesimo all'interno dell'impero romano. Anche la nascita di Mitra, come quella di Gesù, sarebbe il frutto di circostanze quantomeno strane. Egli avrebbe infatti visto la luce uscendo da una pietra. A metterlo al mondo non sarebbe stata una vergine come sostengono invece alcune fonti, ma in ogni caso egli è descritto come il figlio del Sommo dio e non di un uomo e di una donna fecondata dal seme maschile. La sua data di nascita viene poi fatta coincidere, come per Gesù, con quella del Solstizio d'inverno. Certo, bisogna distinguere tra le diverse forme assunte dal mitraismo. Si sa che il culto mitraico arrivò fino a Roma dove sarebbe stato introdotto da soldati che erano entrati in contatto con quel credo nel corso di spedizioni condotte nelle regioni nelle quali era diffuso e per questo si parla anche di mitraismo romano.

Il mitraismo ha parte delle sue origini nello zoroastrismo anche se il mito di Mitra avrebbe radici più antiche.

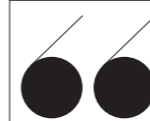
Zoroastro è considerato nella tradizione un profeta mandato sulla Terra da dio per liberare il mondo dal male. Quando nacque, sua madre sarebbe stata avvolta da una luce immensa per ben tre giorni. La dottrina di Zoroastro affonda a sua volta le proprie radici in dogmi più antichi che il profeta avrebbe rielaborato facendone una religione monoteista con al centro Abu Mazda e per questo si parla anche di mazdeismo. Nei Gatha (i cinque "canti religiosi" che risultano essere la parte più antica dell'Avesta), il commento di Zoroastro all'Avesta (l'insieme dei libri sacri appartenenti alla religione mazdea), Aura Mazda o Abu Mazda è descritto come l'unica divinità portatrice del bene, mentre il male non avrebbe una natura sovranaturale ma terrena. Mazda avrebbe dunque mandato Zoroastro, come aveva fatto con Mitra, per sconfiggere il male. Gli uomini, seguendo il suo insegnamento, avrebbero guadagnato il diritto alla vita eterna in cielo. Nello zoroastrismo sono già presenti principi che saranno fatti propri dalle religioni abramitiche: il bene e il male, il peccato, la resurrezione e la vita dopo la morte.

L'esegesi di matrice cristiana tende ad affermare che il mitraismo, cui fa riferimento chi sostiene l'influenza del culto di Mitra sul cristianesimo, lo fa basandosi su quello che viene definito il mitraismo romano. Sarebbero infatti stati i cultori di Mitra a Roma ad adattare il loro culto a quello cristiano nell'intento di fare proseliti.

Così fosse, si chiedono Christopher Knight e Robert Lomas nel libro "La chiave di Hiram" (1997), come si spiegherebbe che non sono pochi i templi cristiani costruiti sulle macerie di quelli mitriaci e non viceversa?



TROPPE
LE ANALOGIE
E LE SIMILITUDINI
TRA ALCUNI
PERSONAGGI
DELLA MITOLOGIA
ANTICA E GESÙ.



CHI HA COPIATO
DA CHI?

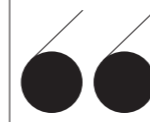
Detto in parole povere: chi ha copiato da chi? Sempre le fonti vicine alla Chiesa aggiungono che la data della nascita di Gesù come quella della sua morte sarebbero il risultato di un lavoro di "escamotage" per far breccia tra le popolazioni pagane le cui religioni si ispiravano al culto del sole ed alle varie fasi dei suoi movimenti. Da qui la celebrazione dei Solstizi a cominciare da quello d'inverno, data nella quale Gesù avrebbe visto la luce. Fosse pur vero, si domandano i citati autori, cosa resta di divino nell'insegnamento cristiano, se si considera che nel corso del tempo la dottrina è stata completata con elementi che non si ritrovano nelle Sacre Scritture? Nel merito l'autore di "Vita di Gesù", Ernest Renan, arriva ad affermare che la storia avrebbe potuto avere uno svolgimento diverso e la diffusione del culto di Mitra prendere il posto di quello occupato dal cristianesimo il quale finì per imporsi nell'impero romano per ragioni essenzialmente politiche.

Oltre a quelli di Mitra e Zoroastro, l'antichità ci ha tramandato altri miti simili. È il caso, nel mondo egizio, di quello di Iside e Osiride. Iside, sorella del dio Osiride, sarebbe stata fecondata da quest'ultimo mentre tentava di ricomporre le membra del fratello che era stato ucciso da Seth. Quindi allo stato verginale, perché è difficile immaginare che un morto, seppure di origine divina, possa ingravidare una donna, Iside avrebbe dato alla luce Horus, che dopo essere diventato faraone sarà divinizzato e che, stando al racconto mitologico, sarebbe stato mandato da dio per far vincere nel mondo l'armonia sul caos. Horus alla sua morte avrebbe raggiunto in cielo la massima divinità Rê. È importante sottolineare, a questo proposito, come fanno i già citati Lomas e Knight, gli stretti rapporti tra mondo egiziano ed ebraico. Mosè, come sta scritto nell'Esodo, partì dall'Egitto alla ricerca della terra promessa portando con sé molti elementi della cultura egizia.

E che dire, ancora, di Dioniso (Bacco per i Romani) che avrebbe avuto, esattamente come Gesù, il potere di trasformare l'acqua in vino?

Il fatto stesso che gli storici restano divisi e che incerte sono le notizie di cui disponiamo spinge inequivocabilmente a lasciar aperta la porta al dubbio. Una cosa è sicura. Che il personaggio storico di Cristo possa essere esistito o meno è ancora tutto da dimostrare e, a maggior ragione, si può dubitare della sua natura divina.

Il dibattito sulle origini e la veridicità dei testi cosiddetti sacri continua a far discutere gli studiosi. I



IL DIBATTITO
SULLE ORIGINI E
LA VERIDICITÀ
DEI TESTI
COSIDDETTI
SACRI CONTINUA
A FAR DISCUTERE
GLI STUDIOSI.

dubbi sono poi stati accresciuti da alcune scoperte archeologiche più recenti che hanno portato alla luce nuove testimonianze, dai Manoscritti o Rotoli del Mar Morto ai Vangeli gnostici. Alla luce anche di questi ritrovamenti quale valore di documento storico può ancora essere attribuito ai testi riconosciuti dalla Chiesa? Sarebbe interessante che di queste cose, risultato della ricerca storica concreta, si parlasse anche nelle scuole e, in particolare, all'interno della materia di storia delle religioni se veramente si vuole insegnare la storia e non fermarsi allo studio delle dottrine.

ECCO LA SECONDA PARTE (LA PRIMA È APPARSA SUL PERIODICO 04-05-06-2020) DI:

Continua sul prossimo numero.

PAPA BERGOGLIO: UNO SGUARDO CRITICO SULL'AZIONE E I MESSAGGI DELL'ATTUALE PAPATO



A CURA DI DANIELE RATTI

Riprendo le considerazioni sulla figura di Bergoglio, dopo aver illustrato nel precedente articolo il contesto sociale politico e teologico argentino degli anni sessanta.

A mio avviso, per avere una valutazione razionale delle scelte di Bergoglio, in un ambito estremamente complesso quale fu l'Argentina degli anni sessanta-settanta, bisogna prendere in considerazione innanzitutto i presupposti della Teologia del Pueblo, della quale Bergoglio si dichiara figlio spirituale dei due padri fondatori Lucio Gera ed Enrique Ciro Bianchi.

La teologia del Pueblo ha completato l'opera sociale e politica del Peronismo, ovvero ha coniugato il nazionalismo populista argentino con una visione di una chiesa la cui radice risiede nella spontaneità della religione popolare. Così come gli ultimi della scala sociale, i descamisados, sono le truppe scelte del Peronismo: Lucio Gera ed Enrique Ciro Bianchi hanno recuperato sul piano teologico i "descamisados" della fede, individuando nella povertà la radice della religiosità popolare sud americana e argentina in particolare.

Bergoglio nella sua prefazione del maggio del 2012 al libro di Enrique Ciro Bianchi, "Introduzione alla teologia del popolo", tratteggia gli elementi fondanti della teologia popolare. La sua riflessione parte dal contesto storico:

"Sotto il profilo storico, il nostro continente latino americano è marcato da due realtà: la povertà e il cristianesimo. Un continente con molti poveri e con molti cristiani. Ciò fa sì che nelle nostre terre la fede in Gesù Cristo assuma un colore speciale. Le processioni affollatissime, la fervida venerazione di immagini religiose, il profondo amore per la Vergine Maria e altre manifestazioni di pietà popolare ne sono una testimonianza eloquente."

La riflessione si sviluppa poi sul piano storico-religioso affermando che:

"In cinque secoli di storia, nel nostro continente è andata sviluppandosi un nuovo modo culturale di vivere il cristianesimo, che ha trovato un nuovo volto".

Finisce infine con un'osservazione che coniuga l'aspetto storico con la "religiosità popolare": *"Questo nuovo modo di vivere il cristianesimo, ovvero la spiritualità spontanea popolare, non è la cenerentola di casa. Mi spiace quando qualcuno dice quelli "li dobbiamo educare". Ci perseguita sempre il fantasma dell'illuminismo, quel riduzionismo ideologico nominalista che ci porta a non rispettare la realtà concreta".*

Le riflessioni di Bergoglio fanno emergere gli elementi chiave della Teologia del Pueblo. Il povero ne rappresenta il centro ideale. Il pueblo è insieme categoria storica e categoria spirituale. Peronismo e teologia si incontrano si sovrappongono. La "santificazione" della povertà: una religiosità basata non tanto sull'insegnamento clericale, ma sull'istinto popolare, quale la venerazione dei santi e delle reliquie, tipiche della spiritualità contadina.

Una religiosità che si coniuga con il nazionalismo argentino nel quale il descamisados ne costituisce il valore fondante. In altre parole il "povero", il pueblo, diventa il contenitore ideale dell'animo argentino sia per quanto riguarda il lato politico, sia per quello religioso. Enrique Ciro Bianchi definisce la "spiritualità popolare" nel seguente modo:

"Le radicate pratiche di religiosità popolare del popolo latinoamericano si mostrano molto propizie. I pellegrinaggi, le devozioni, le feste popolari, per citarne alcune, sono occasioni in cui il popolo intensifica e accresce la sua vita di fede. La decisione di partire verso il santuario è già una confessione di fede. Particolarmente feconde sono le azioni che favoriscono l'incontro del popolo con la Vergine."

Lucio Gera, l'altro padre spirituale di Bergoglio, precisa meglio il concetto di povero:

"Il povero implica una condizione spirituale e non sociale. Solo i poveri possono comprendere appieno la "Sete di Dio". L'esperienza del "non potere" porta il povero a sentire la necessità degli altri. Per questo il povero, per sua natura, è capace di solidarietà, e più capace di "essere popolo". E questo perché "popolo" in definitiva, è una realtà etica, che richiede profondi atteggiamenti morali."

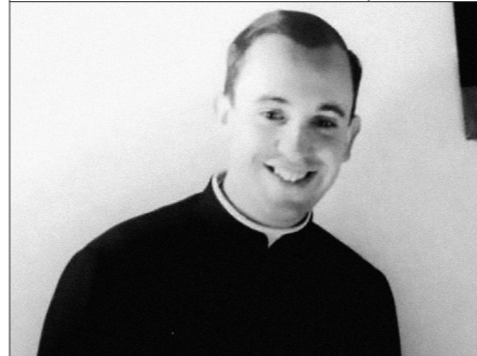
Se per Lucio Gera il povero non è categoria del reale, ma solo e autenticamente "morale", va da sé che la lettura della storia Latino America e Argentina non può e non deve comprendere le categorie del razionale, ma solo quella morale ed etica. Di conseguenza la liberazione del povero non può avvenire attraverso l'analisi socio economica, tipica della teologia della Liberazione, ma si colloca in un ambito del tutto opposto.

Lucio Gera afferma che:

"Il processo di liberazione sociale appartiene all'ambito della storia, il cui sviluppo è intimamente legato alla cultura. Cultura e storia appartengono al concetto di secolare. La chiesa (qui intesa come luogo della spontanea religiosità popolare) e la fede si collocano in un altro ordine, il cui comune denominatore è il concetto del sacro. Pertanto, il punto di conflitto si colloca non nel sociale (la lotta di classe come sostiene la Teologia Della Liberazione) ma nell'ambito del rapporto fra il sacro e il secolare."

Queste osservazioni pongono la Teologia del Pueblo su un piano radicalmente distante e opposto rispetto alla Teologia della Liberazione, i cui presupposti, si basavano su una lettura del sociale del tutto razionale e coniugavano la religiosità come completamento della giustizia sociale e del messaggio evangelico.

Una volta delineato il bagaglio teologico di Bergoglio, per una comprensione piena del suo ruolo e delle sue scelte politiche e ideologiche nel difficile e drammatico



7 PAPA BERGOGLIO IN GIOVANISSIMA ETÀ

contesto argentino, è necessario comprendere le caratteristiche dello schieramento reazionario di quella nazione sia all'interno della società, sia nell'ambito ecclesiastico, e porsi una domanda: Bergoglio da quale parte si schierò?

Ordinato sacerdote nel 1969, Bergoglio s'inserì immediatamente nel clima politico sociale. Insieme al teologo gesuita Jacinto Luzzi diede sostegno spirituale ai capi del movimento peronista di destra Guardia di Ferro (Guardia de Hierro), di cui il più noto esponente era il Generale Massera (uno dei triumviri della giunta militare del 1976).

La Guardia di Ferro, all'interno del variegato mondo peronista, si opponeva alla sinistra del movimento peronista. Nel 1973 contava quattromila membri effettivi e acquisì gran parte dei suoi seguaci nell'USAL, il centro Universitario Gesuita di Buenos Aires.

All'interno dell'USAL c'erano tre correnti politiche, ognuna delle quali aveva il proprio cappellano gesuita. La prima quella conservatrice, rappresentata da padre Alfredo Saenz, favorevole dell'allora dittatura militare di Onganía considerato il baluardo contro il comunismo; la seconda con a capo padre Alberto Sily, aderente ai Montoneros; la terza rappresentata da Bergoglio e Luzzi della Guardia di Ferro, militanti tradizionali peronisti che preparavano il ritorno di Peron.

La Guardia di Ferro criticava l'impostazione marxista e violenta dei Montoneros e assumeva nella Teologia del Pueblo il suo orientamento spirituale.

Bergoglio nel 1973 diventa Generale Provinciale dei gesuiti.

La sua nomina, a soli 36 anni, fu il riconoscimento del suo ruolo sempre più attivo nell'ambito della Teologia del Pueblo e nel contrasto alla Teologia della Liberazione. Nel 1973 i gesuiti erano profondamente divisi e una loro rilevante parte propendeva per la Teologia della Liberazione.

In questo contesto il padre generale Arrupe scelse Bergoglio e l'opzione ebbe un chiaro segno politico e ideologico.

Le dichiarazioni del giovane futuro papa non lasciavano dubbi circa il suo orientamento politico e ideologico.

Secondo lui l'Argentina era in crisi perché era in preda a ideologie estranee alla sua storia: il liberalismo e il marxismo. La priorità era quella di proteggere il modo di essere del pueblo, il solo degno e autentico rappresentante dell'unico continente

cattolico figlio della cattolicità ispanica. Di fatto un'apoteosi nazional cattolica. Il trionfo del terzomondismo in chiave reazionaria. La contrapposizione di Bergoglio alla tradizione culturale occidentale fu netta, del tutto in linea con il nazionalismo argentino.

Fede e nazione sono per lui una cosa unica. Il nemico è la razionalità illuminista e la pretesa liberale di omogeneizzare tutto attraverso l'economia e la cultura. Significativo è stato il suo scagliarsi contro il "progressismo scientifico e tecnocratico" che minacciava la "civiltà cristiana" e i valori autentici nazionali del "Pueblo". Accanto alla Guardia Di Ferro nacque, nel 1975 all'interno del clero castrense (cappellani militari), un movimento ancora più radicale e reazionario, definitosi i Nuovi Crociati. Il movimento si opponeva radicalmente alla Teologia della Liberazione e alla sinistra peronista, e la loro missione era il recupero integrale dei valori di Patria e religione. Inoltre, nel solco della tradizione nazionalista argentina, svilupparono un profondo odio verso il liberalismo e la società occidentale.

Tortolo, il vescovo capo dell'ordinariato militare, riscuoteva successo tra i giovani militari, i cattolici nazionalisti, i militanti della Guardia Di Ferro e i vescovi più sensibili alla "guerra santa" contro i Montoneros e la Teologia Della Liberazione. Significativo un suo discorso prima del golpe:

"Ci sono molti peccati, molti crimini, molta impunità a tutti i livelli; mi chiedo se Dio non vorrà qualcosa di più dalle forze armate".

Tale discorso preparatorio al Golpe si sovrapponeva totalmente alla dichiarazione di Videla (che divenne l'esponente più rappresentativo della giunta militare): *"Se servirà alla pace, in Argentina dovranno morire tutte le persone che sia necessario"; e non sarebbe sterminio ma espiazione dei peccati".* Alla vigilia del golpe, Tortolo teneva in pugno la maggioranza della chiesa argentina. Nel marzo del 1976 non vi era omelia sua nella quale la patria non fosse descritta come "disegno eterno di dio", e la morte per la patria si trasformava in vita grazie al sangue "redentore".

Tortolo fu ucciso dai Montoneros e il suo successore, Bonami, altro capo del vicariato castrense, disse che il golpe era l'occasione per rinchiudere l'Argentina nella fortezza ideale della nazione cattolica ed era un atto necessario contro la guerriglia, il marxismo e la pornografia (tutti fenomeni



LA RADICE DELLA RELIGIOSITÀ
POPOLARE SUD AMERICANA
STA NELLA POVERTÀ.

frutto del liberismo individualista e del marxismo ateo che minavano alle radici la nazione cristiana). Il golpe era dunque uno dei "grandi momenti" in cui l'uomo è chiamato a superarsi oppure a rassegnarsi alla mediocrità, cioè il gigantesco duello tra il bene e il male.

L'Esercito si propose come la soluzione possibile per la "riappacificazione nazionale". Nell'agosto del 1975 si tenne presso la famigerata ESMA (la scuola meccanica della marina militare. Di fatto la sede per la detenzione di quelli che furono poi 36 mila desaparecidos) la settimana spirituale dei militari. Fu descritta dalle cronache militari come una "apoteosi, l'ascesi di 5.000 uomini uniti da pace interiore, di giovani divinizzati che si offrirono per la patria". I marinai presero i sacramenti giurando di essere i soldati di cristo e i nuovi crociati promisero che se fosse stato necessario avrebbero sparso sangue per salvare dio e la patria.

Il Golpe del 1976 non fu quindi casuale, ma fu preparato con cura dall'azione congiunta dei civili della chiesa e dei militari.

Questo il quadro della parte reazionaria del Peronismo alla quale Bergoglio, attraverso la teologia Del Pueblo e la militanza nella Guardia di Ferro, aderì, facendo una scelta di campo che fu netta e radicale.

L'apoteosi teologica di Bergoglio fu la conferenza che si tenne, nel 2007, nel santuario mariano di Aparecida, in Brasile, che segnò il definitivo tramonto della teologia della Liberazione.

Bergoglio, nel 2013, quando tornò da papa in Brasile parlò di Aparecida come di un "momento che sconfisse la tentazione che si ebbe, negli anni precedenti nella chiesa, di creare un'interpretazione della vita fuori dal vangelo e dalla chiesa".

Disse anche che:

"Vi fu la tentazione di un "vedere" totalmente asettico e neutro, influenzato solo dallo sguardo esteriore. Usare l'analisi scientifica per sviscerare i problemi della società aveva scartato gli occhi della fede. Questo aveva lasciato aperto gli occhi all'ideologia che convertiva la fede in strumento. Ecco l'errore della teologia della liberazione marxista".

Aparecida rappresentò quindi quel cammino ventennale che la Chiesa argentina fece per tenere in vita una teologia latino americana, la teologia del Pueblo, impedendo alla teologia della Liberazione di diffondersi.



CI SONO MOLTI PECCATI
E MOLTI CRIMINI; MI CHIEDO SE DIO
NON VORRÀ QUALCOSA DI PIÙ
DALLE FORZE ARMATE.



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO SESSUALITÀ CRISTIANA

Uno degli innumerevoli inventori di una religione nella storia umana fu il profeta Mani. Egli insegnava un sistema dualistico, dove il bene, la dimensione spirituale nel mondo, si opponeva al male, l'elemento materiale che includeva anche il corpo umano. Con questo concetto, la sessualità fu bandita nelle sfere scure dell'inferno.

Il dibattito sull'argomento fu condotto anche tra i teologi cristiani. La chiesa ha condannato il manicheismo (cioè la lotta perenne tra due principi opposti, il bene e il male, lo spirito e la materia, la luce e le tenebre, Dio e il suo antagonista) come eresia, tuttavia il virus di questa credenza ha afflitto per i secoli successivi la mente degli ecclesiastici. Il sesso era – almeno nell'insegnamento – il dominio del diavolo. Così Sant'Agostino desiderava cambiare la pratica della procreazione, postulando il metodo degli agricoltori, che seminavano il grano con la mano. Un suggerimento che non ha trovato riscontro presso il Creatore. Dio ha tuttavia ammesso l'unica deroga dell'atto copulativo con la concezione "immacolata" di Maria, che fa supporre a un marito credulone bonario piuttosto che a un incontro galante segreto con lo Spirito Santo.

I teologi cattolici non hanno mai digerito – almeno secondo l'insegnamento - che l'uomo sia costituito parzialmente di una componente così scadente come il corpo. L'istinto sessuale, uno dei più potenti fra gli esseri viventi, fu – per l'uomo - demonizzato. La vendetta eterna della teologia, stranamente in contrasto con un decreto di Dio emanato dopo la creazione, incombeva minacciosamente sull'atto della popolazione. Come correggere questo capriccio di Dio? La chiesa ha allora inventato un meccanismo astuto di controllo: la confessione! In mancanza dei mezzi regolatori sugli organi sessuali da parte dei supervisor della sessualità, una coscienza sporca spingeva i fedeli sotto il potere dei preti nel confessionale, dove i loro "peccati" erano perdonati. Come se non ci fosse un abisso fra teoria e prassi!

La goffaggine impotente nella realizzazione pratica delle direttive concernente la sessualità ha creato durante i secoli una ignobile mancanza di credibilità. I preti predicavano l'acqua e bevevano vino. Certo, un bel numero di vergini e santi ha eroicamente resistito all'appello "del diavolo", rinunciando al piacere sessuale, ma dall'altra parte molti preti, monaci e monache, incluso i più alti dignitari ecclesiastici, si sono lasciati sedurre dalla tentazione. Le cronache riferite in merito possono riempire grossi volumi e sono divertenti. Le seguenti osservazioni ne sono solamente un assaggio rappresentativo. La teologia non si rassegnava all'impossibilità di ritoccare l'ordine naturale della sessualità. Se ormai non era fattibile che la procreazione avvenisse con il metodo degli agricoltori, bisognava almeno rovinarne il piacere. Ancora una volta Sant'Agostino si è dimostrato molto creativo, stabilendo una correlazione diretta fra l'intensità del piacere e la gravità del peccato nell'atto sessuale, anche nel matrimonio. Ogni popolazione avveniva nell'ombra della coscienza sporca. Occorreva anche evitare la nudità. Gli stilisti dell'anti-sesso hanno creato una tonaca (in tedesco chiamata "Mönchshemd", cioè camicia dei monaci), che copriva il corpo dalle spalle ai piedi ma aveva un buco all'altezza degli organi sessuali. Così l'atto – sia ben chiaro, limitato esclusivamente alla procreazione! – poteva

essere compiuto senza dover vedere il corpo nudo del partner. Il bacio alla francese era proibito anche ai coniugi: la casistica cattolica progressista ha stabilito quanti millimetri erano ammessi per la penetrazione della lingua nella bocca del partner, secondo i criteri della decenza. Il distacco della sessualità dalla procreazione, come la masturbazione, rappresentava un peccato mortale. Gli abili ingegneri della purezza hanno costruito una scatoletta che veniva applicata sui genitali dei giovani: suonava un allarme quando si avviava un'erezione. È proprio un gran peccato che questo marchin-gegno non sia stato brevettato.

Un altro metodo, non meno efficace, erano le camicie che potevano essere annodate sotto i piedi, le cinture di castità per uomini o altre camicie di forza che immobilizzavano le mani. Da ricordare le scatole genitali con chiodi all'interno che stroncavano dolorosamente un inturgidimento sul nascere!

La preoccupazione dei teologi si estendeva addirittura anche agli eunuchi castrati che non dovevano toccare i genitali con finalità di polluzione.

L'atto sessuale non ha trovato assoluzione nemmeno nel matrimonio. Nell'unione coniugale la sessualità era tollerata esclusivamente con l'intenzione di procreare. Al di fuori della produzione di piccoli cristiani, il sesso era considerato una faccenda sporca e diabolica. Il santo Odo di Cluny ha formulato, nel rispetto della ben nota misoginia e indignazione dei saggi cristiani in questo contesto, la sua opinione sulle donne: come possiamo desiderare di abbracciare ciò, che altro non è che un sacco d'immondizia? Che amore e rispetto anche per sua madre!

Come già accennato, l'ipocrisia e la mendacia del clero concernente il sesso sono state documentate in centinaia di opere. Fino ai giorni nostri, la chiesa ha sempre sistematicamente nascosto il comportamento scandaloso dei suoi preti, anche nei casi di pedofilia, mentre i moralisti continuavano a torturare la coscienza dei fedeli per i rapporti naturali.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione al problema del controllo delle nascite. La chiesa cattolica insiste ancora nel proibire i contraccettivi, anche nelle regioni afflitte da carestie, infezioni contagiose e malattie venere ereditarie. Questo atteggiamento è completamente irresponsabile e asociale. La fissazione sulla procreazione nell'atto sessuale anche dove i neonati sono condannati alla morte prematura è paragonabile al protrarre l'olocausto. Wojtyła, Ratzinger e Bergoglio insistono in questo ruolo esclusivo del far sesso in nome di una non definibile morale, proibiscono la contraccezione e così si rendono colpevoli per sofferenze e morti. È prevedibile, nel futuro, che un tribunale internazionale condanni il papa per crimini contro l'umanità. Lo stesso papa che bacia e abbraccia in pubblico dei bambini, mentre in Africa ne muoiono migliaia che non sarebbero mai dovute nascere. Il crampo mentale dei teologi si manifesta in un episodio del pensatore Fuchs, difensore accanito della posizione assurda della chiesa. Interrogato dai suoi studenti per conoscere la sua opinione sull'inseminazione artificiale, ha dato, come risposta, l'apparizione di un'infinità di rughe sulla sua fronte per dimostrare di pensarci intensamente. Questo fenomeno nuovo (l'inseminazione artificiale e non le rughe!) non poteva essere interdetto con la bibbia o con l'insegnamento dei santi dottori della chiesa oppure con qualche enciclica papale. Niente poteva essere citato per condannare questa tecnica. Anzi, in certi casi, se prodotto dalla masturbazione (guai!) si evitava il piacere sessuale (almeno per le donne). Insomma, l'importante era, ed è, creare neonati cristiani che possano essere baciati o benedetti dal papa. Ahimè, il professor Fuchs ha dovuto riflettere a lungo. Non sarebbe stato un buon teologo se non avesse trovato una soluzione, logicamente cristiana: "l'inseminazione artificiale era possibile solo se il seme era raccolto in un preservativo."

Ma, come? Il contraccettivo non era sulla lista nera dei papi? La risposta di quella volpe di un Fuchs a quest'ultimo interrogativo non si fece aspettare: "se l'utente praticasse un piccolo foro, la raccolta dei semi avverrebbe attraverso un'apertura sulla procreazione!...(sic!) ..."

Per aspera ad astra!

LA CIRCONCISIONE MOTIVATA RELIGIOSAMENTE

DI ARNALDO ALBERTI



DA PROVVEDIMENTO SALUTISTA E SOCIALE A RITO RELIGIOSO

A Saqqara, la grande necropoli egizia poco distante dal Cairo, sulla parete di una piccola tomba c'è una decorazione di grande importanza storica ma poco conosciuta: è la prima testimonianza mai disegnata di una circoncisione, risalente a più di 4.300 anni fa. Il bassorilievo fa parte della tomba di Ankhamahor, un importante funzionario e sacerdote egizio vissuto durante la VI Dinastia: un adulto seduto a terra taglia il prepuzio (il lembo terminale di pelle del pene) di un uomo assistito da un'altra persona, che sembra coprirgli gli occhi e assisterlo nella dolorosa e al tempo stesso importante cerimonia. Gli egittologi non hanno chiarito completamente quale fosse lo scopo della circoncisione tra gli egizi, ma si pensa che la pratica servisse per certificare il passaggio all'età adulta nelle classi sociali più alte e che fosse eseguita durante una cerimonia pubblica. La circoncisione esisteva sicuramente ancora prima di sei millenni fa e ancora oggi è praticata in molte parti del mondo per motivi tradizionali e religiosi o, secondo un luogo comune piuttosto affermato, perché si pensa che possa portare a qualche vantaggio dal punto di vista igienico.

Oltre agli egizi, nel mondo antico ci sono riferimenti alla circoncisione nella Torah (la Bibbia ebraica), e se ne fa menzione nella Bibbia cristiana (nel Nuovo Testamento è considerata non necessaria); per l'Islam è invece una pratica essenziale, anche se non contemplata esplicitamente nel Corano. Nelle religioni è considerata come un rito di passaggio e potrebbe avere una base igienica. Ancora oggi ci sono valutazioni diverse fra storici e antropologi sulle sue origini.

Per gli stessi presunti benefici igienici, è adottata spes-

so anche da famiglie non osservanti per la loro prole. Molti medici concordano sul fatto che la circoncisione rende più semplice la pulizia dell'organo genitale, ma questo non significa in nessun modo che un pene senza prepuzio sia più igienico di uno con il suo cappuccio di pelle. Tuttavia la sollecitazione a lavarsi con cura non tiene conto delle particolari condizioni e dell'ambiente in cui il rito religioso della circoncisione è nato e si è diffuso. La scarsità d'acqua, la mancanza di servizi igienici e di strutture idriche domestiche nelle abitazioni dei territori del Medio Oriente, nei quali ebbero origine l'ebraismo e l'islam, è senza dubbio un elemento fondamentale che giustifica il concorso divino per imporre con la dovuta severità una regola salutista che riguarda una parte del corpo fondamentale per la riproduzione della specie. Da considerare anche lo stato embrionale in cui si trovava la medicina alcune decine di secoli fa. Non aveva i medicinali, disponibili nella modernità, per far fronte a infezioni di mucose di organi non convenientemente protetti e curati.

LA CIRCONCISIONE NELLA TEOLOGIA CRISTIANA E CATTOLICA

La circoncisione di Gesù è un evento narrato dal Vangelo secondo Luca (2,21)²: otto giorni dopo la sua nascita, Gesù fu circonciso secondo la prassi ebraica. In quell'occasione ricevette il nome di "Gesù" che deriva dalla lingua ebraica, con il significato di "salvezza" o "salvatore". Con la circoncisione Gesù entrò giuridicamente a far parte della comunità ebraica. L'autore, tradizionalmente identificato quale Luca evangelista, è interessato a temi quali l'etica sociale, i diseredati, le donne e altri gruppi oppressi. Si trovano solo in questo vangelo le parabole del figlio prodigo e quella del buon

samaritano. Aveva inoltre il proposito di raffigurare l'origine del suo messaggio facendola risalire a Cristo: un dio fatto uomo. L'elemento divino, in epoche antecedenti al periodo dei lumi, è introdotto di forza nel contesto delle norme associative ai fini di marcare, con lo stigma della fede e del soprannaturale, tanto la norma salutista dei precetti e delle regole igieniche e alimentari, quanto quella sociale ed etica imposta ai fini di rendere possibile una vita collettiva armoniosa. La necessità di moderare e placare le pulsioni aggressive e predatorie e le tendenze egoistiche individuali, sorge, senza risultati clamorosi, in un periodo in cui la bibbia ebraica descriveva stragi di popoli e distruzioni di città giustificate perché ordinate dal "dio degli eserciti"².

IL DISTACCO DI EBREI DISSIDENTI DAL POPOLO ELETTO

È accertato storicamente che tutte le grandi e importanti rivoluzioni, soprattutto quelle supportate da uno strutturato fondamento ideologico contestualizzato, hanno due fasi importanti e fondamentali. La prima, conseguente al messaggio rivoluzionario, è connotata da un'evoluzione e un'implementazione di diritti, ispirati da una profonda etica sociale. A questo proposito l'evoluzione della "rivoluzione cristiana", disposta e preconizzata dall'evangelista Luca, ha molti elementi in comune tanto con l'uguaglianza e la fraternità, capisaldi della "rivoluzione francese": lo sconvolgimento sociale, politico e culturale, ispirato dai principi e valori immateriali proposti dall'illuminismo, occorso in Francia tra il 1789 e il 1799, quanto con la rivoluzione russa dell'ottobre 1917, votata da un'uguaglianza totalitaria e che fu un tentativo di applicazione delle teorie sociali ed economiche di Karl Marx e Friedrich Engels. La seconda fase è quella della reazione e della restaurazione del vecchio regime. Questo fenomeno è più comprensibile se, con lucidità, nell'esame dello sviluppo culturale consideriamo il percorso antropologico partendo dalla letteratura precristiana e riscontrando, nell'esame storicistico dei testi del decoro religioso, la complessa strutturazione del pensiero "cristiano": un edificio culturale costruito con mattoni precristiani: in sintesi un copia e incolla del pensiero dell'età classica greca e romana. In particolare la lettura delle "Vite parallele" dello scrittore greco Plutarco dà evidenti testimonianze e indizi sulle origini del cristianesimo³. Origini che tuttavia corrispondono a un'epoca di decadenza imperiale, irreversibile nonostante i massacrati dei primi cristiani ordinati dal potere politico e imperialista romano che hanno avuto l'effetto controproducente di creare dei martiri, ancora oggi elencati come santi sui nostri calendari. Fino a quel momento le comunità cristiane erano composte prevalentemente da ebrei che avevano accettato la messianicità di Gesù e la sua risurrezione (detti giudeo-cristiani), i quali accettavano le prescrizioni della Legge ebraica nella quale erano cresciuti, in primis la circoncisione. I pagani convertiti erano però estranei dalla tradizione ebraica e, soprattutto, non erano circoncisi. Per questo "alcuni" (probabilmente giudeo-cristiani di origine farisaica) venuti dalla Giudea ad Antiochia insegnavano la necessità della circoncisione che doveva essere imposta loro. A questa richiesta si opposero Paolo e Barnaba⁴. Nella sua personale elaborazione Paolo avrebbe ideato molti dei concetti chiave del Cristianesimo ripresi poi sia dai vangeli, sia dai successivi testi cristiani neotestamentari. In tale ottica, il vero fondatore del Cristianesimo sarebbe Paolo, non Gesù. Gli scritti dello stesso Paolo, per renderli compatibili con i vangeli, sarebbero stati successivamente alterati. Il confronto con la vita e la predicazione di Gesù non forniva chiare indicazioni a favore di una delle posizioni riguardanti

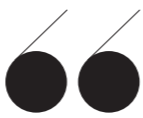
la circoncisione: Gesù stesso era un ebreo circonciso e osservante i precetti della Legge ebraica. Il successo della predicazione di Paolo lo spinse a scontrarsi con alcuni cristiani di origine ebraica, che volevano imporre ai pagani convertiti l'osservanza dell'intera legge religiosa ebraica, in primis la circoncisione. Paolo si oppose fortemente a questa richiesta e, con il suo carattere energico e appassionato, ne uscì vittorioso.

IL CASO DEL MINORENNE DI ZURIGO

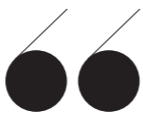
Sull'ultima edizione della *Rivista della protezione dei minori e degli adulti*⁵ è apparso un saggio redatto da Martin Daniel Küng, segretario giurista dell'Autorità di protezione dei minori e degli adulti del circolo di Horgen ZH e da Liliane Denise Minder, avvocatessa e collaboratrice scientifica del Centro di competenze per i diritti dell'uomo. Gli autori, nel loro scritto di carattere specifico o monografico, analizzano la sentenza del 4 giugno 2019 dell'Alta corte del Canton Zurigo che ha tolto di forza il problema della circoncisione dai dibattiti accademici, risolvendolo in base al principio della preminenza dell'interesse del minore su quello dei genitori, e si chiedono se la circoncisione motivata religiosamente non rappresenta una minaccia per il bene del figlio⁶. La circoncisione in generale in Svizzera non è considerata un intervento fuorilegge. Indipendentemente da ciò gli autori del contributo dichiarano che la circoncisione è una violazione di un bene intimamente personale. Perciò, proprio perché la difesa di un bene rigorosamente personale protetto dal diritto non è compatibile con una rappresentanza di terzi, i genitori sono esclusi dalla possibilità di dare il consenso all'operazione. Conseguentemente la circoncisione, per la mancanza di una giustificazione legale, è da considerarsi una lesione corporale permanente e rappresenta un rischio per il benessere dei minori.

È GIUSTO CIRCONCIDERE I NEONATI?

Soprattutto nei paesi in cui le circoncisioni sono molto comuni e non solo per motivi religiosi e tradizionali, come gli Stati Uniti, negli ultimi decenni si è aperto un grande dibattito sulle implicazioni etiche di imporre la circoncisione a un neonato, che da grande si troverà un corpo modificato senza che lo avesse voluto espressamente. Secondo i detrattori della pratica, i genitori dovrebbero astenersi da questa azione, lasciando facoltà al proprio figlio di sceglierla o meno in età adulta.



CON LA
CIRCONCISIONE
GESÙ ENTRÒ
A FAR PARTE
DELLA
COMUNITÀ
EBRAICA.



IN SVIZZERA LA
CIRCONCISIONE
NON È
CONSIDERATA
UN INTERVENTO
FUORILEGGE.

- 1 Il testo evangelico (2.21) recita: Passati gli otto giorni, in capo ai quali doveva essere circonciso, venne posto al bambino il nome di Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel seno materno.
- 2 La portata storica e profonda del vangelo di Luca è importante e significativa, nel momento in cui lo Stato di Israele ripropone e rivendica ufficialmente e nell'indifferenza generale il privilegio d'essere "eletto da dio". Con ciò, ritenendosi "superiore perché preferito" si sottrae, con l'appoggio di una potenza imperiale, alle norme e ai valori fondamentali della "rivoluzione cristiana" e del conseguente diritto internazionale.
- 3 Studiò ad Atene e fu fortemente influenzato dalla filosofia di Platone. La sua opera più famosa è costituita dalle Vite parallele, biografie dei più famosi personaggi della classicità greco-romana, oltre ai Moralia, di carattere etico, scientifico, erudito, in un pensiero fortemente influenzato da Platone e dal fatto che nell'ultima parte della sua vita fu sacerdote al Santuario di Delfi.
- 4 Ritroviamo di nuovo insieme Paolo e Barnaba intorno al 49 a Gerusalemme per la disputa sulla circoncisione o meno dei pagani convertiti: il "concilio degli apostoli" diede loro ragione sulla non necessità dell'osservanza della legge mosaica per i neo-convertiti. Ritroviamo di nuovo insieme Paolo e Barnaba intorno al 49 a Gerusalemme per la disputa sulla circoncisione o meno dei pagani convertiti: il "concilio degli apostoli" diede loro ragione sulla non necessità dell'osservanza della legge mosaica per i neo-convertiti.
- 5 La Rivista, trilingue, è edita dalla Conferenza dei cantoni per la protezione dei minori e degli adulti e organo ufficiale dell'Associazione svizzera delle curatrici e dei curatori professionali.
- 6 Nel caso specifico si tratta di un minore di dieci anni, sottoposto all'autorità genitoriale della madre divorziata dal padre. Il tribunale del divorzio nel 2013 aveva deciso di sottoporre il figlio alla custodia della madre. Con decisione dell'11 luglio 2014 l'Autorità di protezione dei minori della Città di Zurigo ha revocato il diritto della madre di stabilire il luogo di residenza del figlio, e tolto il minore dalla custodia della madre per collocarlo in un istituto per minorenni. Nella primavera del 2017 la madre comunicò all'autorità di protezione di voler riprendersi il figlio. La genitrice aveva deciso d'approfitarsi delle vacanze estive del 2017 per far circoncidere il minore. L'autorità di protezione dei minori, sentita la direzione dell'Istituto dove il figlio era collocato, decise di limitare la cura genitoriale della madre poiché la madre non può essere autorizzata a procedere alla circoncisione del figlio.

AH, SÌ?



DI GADDO MELANI

Con periodicità quotidiana per i mesi della pandemia, la TV italiana ci ha informati delle preghiere, di altare in altare, di papa Francesco, a favore delle più disparate categorie di persone (in fine articolo ne fornisco un elenco, certamente incompleto) ben attento a tutte nominarle, per non correre il rischio di dimenticarne alcuna. Nei momenti della diffusione più devastante, le preghiere, quasi implorazioni, rivolte al signore chiedevano di fermare la pandemia. Eccolo dunque nella chiesa di San Marcello (dove si recò a piedi, in gruppo, contravvenendo alle ordinanze a protezione della salute pubblica) per pregare dinanzi al crocifisso che, narrano le cronache religiose, nel 1522 (e poi di nuovo nel 1600) fermò la peste in quel di Roma. E quindi nella Chiesa di Santa Maria Maggiore dove Maria Salus Populi Romani, maestra del proprio figlio, compì lo stesso miracolo, ma un migliaio di anni prima, nel 590.

E il 27 marzo, nella preghiera davanti a una piazza San Pietro vuota, si gridò addirittura al miracolo (poteva mancare?): nel cielo nuvoloso venne infatti avvistata una particolare nube circondata da un alone di luce, dove, sono parole del quotidiano Libero "sembra di vedere la Madonna".

Potete sempre andare su YouTube e verificare voi stessi la comparsa di Maria. Preghiere pubbliche, ma anche private. Papa Francesco ha raccontato in un'intervista al Corriere della Sera d'essersi rivolto personalmente al signore dicendogli, quasi intimandogli, "ferma l'epidemia con la Tua mano". Più tardi ha raccontato di avere chiesto "a Gesù di prostrarsi davanti al Padre mostrandogli le Sue piaghe", oso pensare per impietosirlo.

Anche se, a quanto pare, senza bisogno di sollecitazioni esterne, il virus avrebbe poi deciso, motu proprio, di farsi un po' da parte, va comunque riconosciuto l'intento del pontefice, più che lodevole e del tutto consono al suo ufficio, quindi direi anche doveroso. Va parimenti detto che questo ultraottantenne non si sottrae ai propri impegni, deciso

ad occupare le luci della ribalta, con la determinazione che dovette essere sua già all'epoca del giovanile impegno nella "guardia ferro" (un nome, una garanzia) argentina, in prima fila contro i monteneros, la teologia della liberazione e la diabolica "razionalità illuminista". Ma senza ambire presuntuosamente di rivolgermi direttamente al pontefice, mi permetto di domandare almeno a qualcuno dei suoi discenti, di qualsiasi ordine e grado, come non chiedere a colà dove tutto si può, perché si è lasciato esplodere simile flagello? Beh, un intervento, anche se tardivo, è sempre ben accetto, ma non sarebbe stato preferibile se preventivo?

La logica, il semplice buon senso, ci indurrebbero a pensare che ogni credente dovrebbe porsi un simile interrogativo. Ma in realtà non è così. Vi sono quanti propendono verso tesi estreme, che si rifanno a una precisa volontà di Dio, come detto ad esempio da Radio Maria che ha parlato di una punizione del signore rivelata attraverso la Madonna di Medjugore. Tesi questa, d'altronde cara alla tradizione religiosa di ogni tempo (dalle medioevali pestilenze bubboniche, frutto dell'ira divina per le colpe umane, alla moderna AIDS, scatenata da Dio per colpire la lussuria umana, cardinal Siri dixit) e di ogni fede, tanto che oggi gli scalmanati islamici parlano di punizione di Allah.

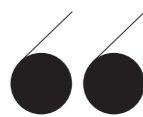
Per i credenti, nulla accade che dio non permetta, quindi anche se la diffusione del virus non è stata un atto di sua precisa volontà, vi ha acconsentito. E questo perché le sofferenze fisiche sono uno strumento di espiazione, ed anche se colpiscono innocenti, le sofferenze di quest'ultimi contribuiscono ad espiare i peccati dei più. E poi, chi è realmente del tutto innocente? In definitiva è la stessa Bibbia a ricordarci la distruzione di Sodoma e Gomorra, dove, di certo, non tutti erano...sodomiti.

In definitiva, come mi è capitato di leggere su un sito cattolico, anche quest'epidemia ha una valenza positiva perché tutto ciò che accade, sia voluto o semplicemente tollerato da dio, accade per il nostro bene,

in quanto il piano provvidenziale di dio è sempre un piano di bontà. E la sua volontà va sempre accettata.

Cosa che non fece l'amico Simone. Anni or sono un'improvvisa meningite gli portò via la mamma, gioialissima ed ancor giovane donna. Educato, nel modo più tradizionale alla fede, chiese al parroco: "perché il signore lo ha permesso?" E alla sua risposta che bisogna sempre accettare la volontà di dio che è sempre volta al nostro bene, grosso modo replicò in questi termini: "Se per fare del bene bisogna prima far soffrire, allora è sadismo e io non voglio averci a che fare mai più".

Ah, quel buon Dio che tanto ci ama.... Ed ecco in breve l'elenco, sicuramente incompleto, dei beneficiari delle quotidiane orazioni papali, così come state ufficialmente presentate, in ordine di tempo più o meno decrescente (aggiornato a metà maggio. Eventuali ripetizioni rispondono evidentemente al principio del "repetita juvant"): coloro che seppelliscono i defunti (cioè i becchini); studenti e insegnanti; infermieri e infermieri; disoccupati; artisti; giornalisti; operatori Croce Rossa; insegnanti e studenti; politici e governanti; Europa Unita; scuola; infermieri; umanità atterrita e angosciata; operatori onoranze funebri; Gerusalemme; famiglie, contro la violenza domestica; defunti anonimi; sacerdoti e medici; per chi lavora nei media; per chi è triste; per i senza tetto; anziani; farmacisti; per il mondo; migranti; per le suore vincenziane; per gli addetti alle pulizie. Fra i non beneficiati ci siamo anche noi, liberi pensatori: ma che cosa gli abbiamo fatto di male?



IL VIRUS È UNA PRECISA
VOLONTÀ DI DIO
(SECONDO RADIO MARIA).

LIBRO CONSIGLIATO E PRESENTATO da Deborah Demarta

"One of the most important books I've ever read —
an indispensable guide to thinking clearly about the world" Bill Gates

**FACT
FULNESS**
TEN REASONS
WE'RE WRONG ABOUT
THE WORLD — AND WHY
THINGS ARE BETTER
THAN YOU THINK
Hans Rosling with Ola Rosling and
Anna Rosling Rönnlund

Titolo: FACTFULNESS
Autore: Hans Rosling
Edito da Rizzoli, 2018

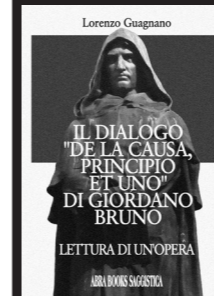
In un periodo in cui, a causa di un virus, si è scatenata un'infodemia, con la diffusione di notizie false, anche create ad arte, manipolate od omissive, è molto utile la lettura del libro "Factfulness", l'ultimissima battaglia dell'incessante guerra contro l'ignoranza globale devastante combattuta dall'autore, un medico, accademico e statistico svedese. Un importante e semplice strumento per imparare ad avvalersi della verità dei fatti e interpretare correttamente il quadro generale e capire meglio come funziona il mondo, senza dover conoscere tutti i dettagli.

L'autore ha intervistato persone di tutto il pianeta e di tutte le estrazioni sociali ponendo loro domande fattuali, relative al livello di reddito, alla durata della vita, alla povertà estrema, alle catastrofi naturali, al livello di vaccinazione dei bambini, alla scolarizzazione femminile, agli animali in via di estinzione, eccetera. Ebbene, quasi tutti sbagliano la maggior parte delle risposte e tra i punteggi più scarsi figurano quelli di premi Nobel (per buona pace di Montagnier) e ricercatori medici. Non è dunque una questione di intelligenza, bensì pare che tutti abbiamo una visione disastrosamente e sistematicamente errata del mondo, una visione iperdrammatica difficile da sradicare perché dipende dal modo in cui funziona il nostro cervello, la quale impedisce di vedere che, nonostante le enormi difficoltà, abbiamo fatto progressi straordinari.

La Factfulness «è riconoscere che molte cose (comprese le persone, i Paesi, le religioni e le culture) sembrano immutabili solo perché il cambiamento si verifica lentamente, e ricordare che anche i cambiamenti piccoli e lenti si accumulano pian piano, provocandone di grandi», come insegna l'evoluzione di tutti gli esseri viventi.

Darwin docet.

PRESENTAZIONI DI DUE PUBBLICAZIONI a cura di Pierino Marazzani



IL DIALOGO "DE LA CAUSA, PRINCIPIO ET UNO"
DI GIORDANO BRUNO (LETTURA DI UN'OPERA)
di Lorenzo Guagnano

www.abrbooks.it,

Vicenza, 2018, pagine 61, euro 12,00

Testo complesso, ricco di raffinati ragionamenti, dotato di una bibliografia di 23 testi, 162 note esplicative e di riferimento testuale. Questo dialogo bruniano tratta dei due concetti fondamentali della metafisica antica: la Forma e la Materia, concepite come "sostanze" costituenti l'Universo.

La Materia, costituita da atomi, è il terreno che rimane identico sotto il divenire delle forme. Il primo contributo originale di Bruno rispetto alla tradizione classica è stato l'aver concepito la Forma non come separata dalla Materia, bensì unita con essa.

Il testo riconferma "il suo acceso criticismo nei confronti della chiesa cattolica" che "dovette costargli una riconosciuta fama di eretico".

La sua critica contro la fisica cattolico-aristotelica consiste principalmente nel rifiuto del modello tolemaico, geocentrico e finalista. Bruno ipotizza invece l'infinità dell'Universo e dei mondi innumerevoli.

La morale cristiana, soprattutto post-tridentina e luterana, avrebbe favorito l'insipienza perché reprimeva la scienza e la libera ricerca filosofica "nel segno dell'igno-

ranza" di studi troppo condizionati dalla Bibbia e dalla filosofia tomistica.

La concezione tradizionale platonico-aristotelica e cristiana della Materia era errata perché la sottovalutava e poteva portare anche a "sovvertire l'ordine naturale, dando esito a deviazioni sessuali in pratiche pederastiche" e misoginia.

Infatti l'immagine della Materia era ricondotta dalla tomistica, come già suggerisce l'etimologia della parola (materia deriva da *mater* "madre") a una femminilità sinonimo di manchevolezza e lussuria.

In conclusione, questo libro, scritto da un giovane filosofo nato nel 1995, sia da apripista per nuovi e validi studi che rivalutino sempre di più il nolano.



Massimo Castoldi
INSEGNARE LIBERTÀ
(Storie di maestri antifascisti)

Donzelli, Roma, 2018,
pagine 170, euro 23,00

Ottimo saggio storico, rigorosamente documentato, a sfondo biografico, su 12 figure di maestri antifascisti con riferimenti alla laicità della scuola e al fenomeno dell'analfabetismo di massa in Italia. Tra i personaggi contemplati nel libro, si segnala per il suo spirito laicista Carlo Fontana (1890-1959), maestro di Magenta (MI), rarissimo caso di sposo con matrimonio civile, il quale rifiutò sempre ogni benedizione a scuola, e che per l'ora di religione "fossero concesse aule in orario extrascolastico per i figli delle famiglie che ne avessero fatto richiesta".

Per quanto riguarda l'analfabetismo di massa, il testo segnala lo stato di abbandono, sia come numero di maestri, sia come locali fatiscenti, di molte scuole elementari site in paesetti di campagna, ancora in pieno secolo XX: un maestro racconta il suo primo giorno di scuola in una classe di 51 maschi e 43 femmine.

CITAZIONE:

CRISTO NON CONOSCEVA I BATTERI E I CIBI VELENOSI

Dal nuovo testamento: Marco 7, 15-18

"Gesù disse: -Non c'è
nulla fuori dell'uomo
che, entrando in lui,
possa contaminarlo...
Non capite che tutto
ciò che entra nell'uomo
dal di fuori non può
contaminarlo, perché
non gli entra nel cuore
ma nel ventre e va a
finire nella fogna?".

Dichiarava così mondi (puri)
tutti gli alimenti.

COMMENTO DELLA REDAZIONE:

Qual è la differenza fra un profeta
e un astrologo?

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XII - N. 45 (nuova serie)
Luglio - Settembre 2020

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
28 Agosto 2020

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi
Antonio Giorgio Pesce Costa

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero
conseguono ad una scelta di
vita fondata sui principi della libertà,
dell'uguaglianza e della solidarietà
che prescinde da ogni aspettativa
di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo,
agnostico, panteista o persino credente
in una entità superiore indefinita,
ma non contemporaneamente fautore
di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori non è compatibile
con l'appartenenza ad una qualsiasi
comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto
d'una totale libertà d'espressione,
gli articoli firmati sono sotto
la responsabilità degli autori e non
coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti
al palinsesto RSI possono essere
inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito
di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di
abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a
mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera
possono abbonarsi versando la quota minima di
10 CHF su una polizza, indicando:

Bollettino Libero Pensiero
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste